

20 settembre: È STATO CROCIFISSO UN UOMO

di fr. LUCIANO LOTTI

Ottobre anni di silenzio intorno alle stimmate di Padre Pio: dal 1910 al 1918 solo pochissime persone ebbero notizie di quello che stava vivendo, ma anche loro sapevano le cose frammentariamente, con quei pochi sprazzi di luce che potevano scaturire da quanto lui diceva, sempre preso da «quel maledetto pudore» e dal silenzio con cui si avvolgono di mistero questi eventi.

Ottobre anni, probabilmente, per prepararlo a una missione, «a

te solo e a me nota», come scrive in una lettera, rivolgendosi al Signore, per la quale le stimmate sarebbero state oggetto di analisi, visite mediche, critiche, supposizioni più o meno caluniose.

Ottobre anni, però, non sono bastati a rendere imperturbabile Padre Pio; senz'altro ha compreso gradatamente la volontà di Dio, è riuscito a intravedere un significato e anche il valore di una sofferenza vissuta con Cristo, ma il dolore come tale e

il grido della sua umanità lo hanno accompagnato per tutta la sua esistenza.

UNA FERITA CHE «GITTA SANGUE»

Prima ancora di ricevere le stimmate, dopo il fenomeno mistico della trasverberazione, avvenuta la sera del 5 agosto di quell'anno, Padre Pio scriveva a padre Benedetto: «Sento nel più intimo dell'anima una ferita che è sempre aperta, che mi fa

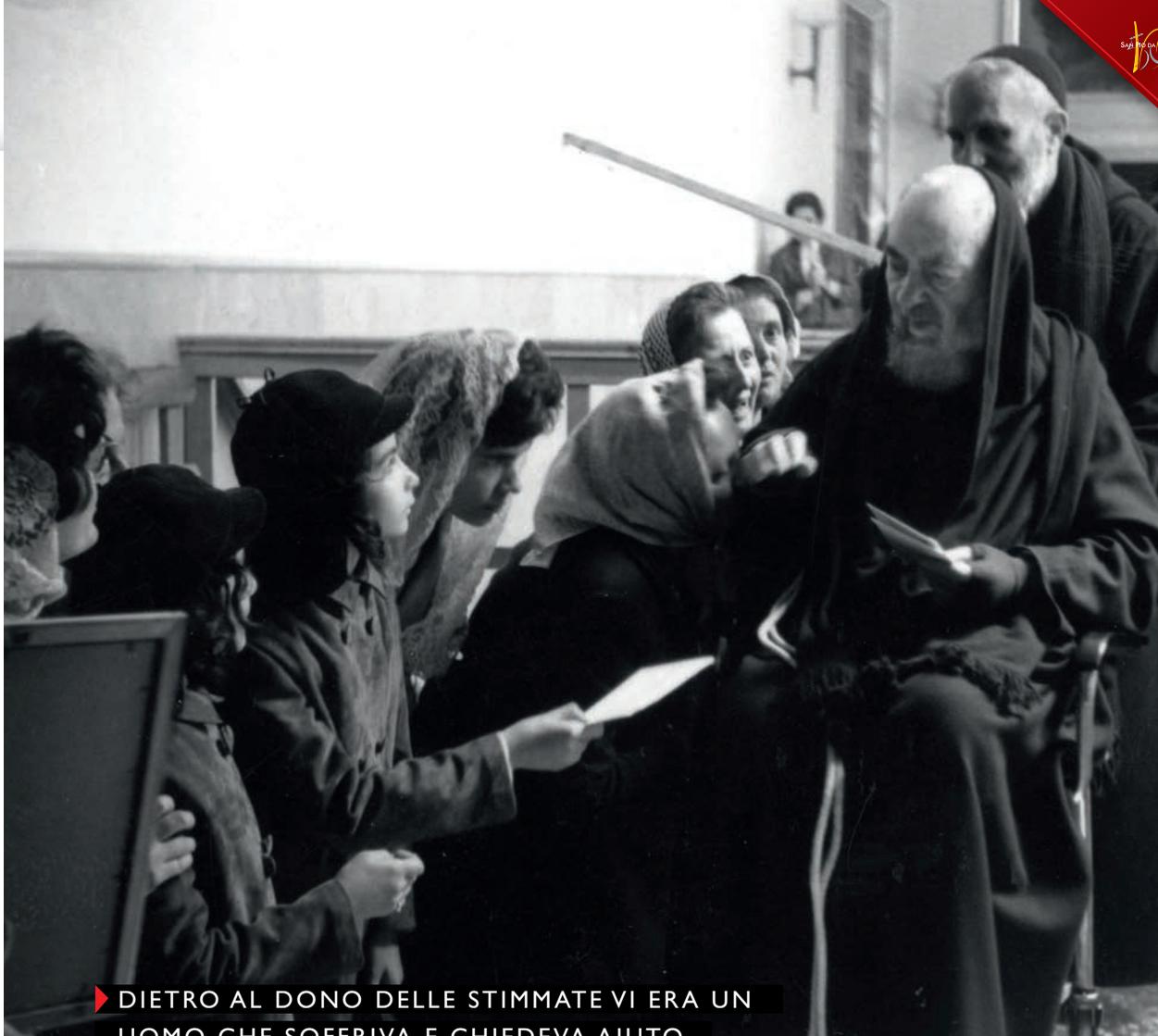
*Dopo l'apparizione
del personaggio
Padre Pio
si vide impresse
le Stimmate di
Gesù Crocifisso*



spasimare assiduamente». (*Epist. I*, p. 1065); dopo alcune settimane la sofferenza si fa insistente: «Io mi veggio sommerso in un oceano di fuoco, la ferita che mi venne riaperta sanguina e sanguina sempre. ... L'eccesso del dolore che mi cagiona la ferita che sempre è aperta, mi rende furibondo contro mio volere, mi fa uscire di me e mi porta al delirio, ed io mi veggio impotente a resistere. (*Epist. I*, pp. 1072-1073)».

Possiamo immaginare a questo punto la sofferenza di Padre Pio dopo la stigmatizzazione, quando – una volta svanito il personaggio che gli era apparso – si rese conto che «mani, piedi e costato erano traforati e grondavano sangue». «Immaginate – scrive a padre Benedetto - lo strazio che esperimentai allora e che vado esperimentando continuamente

quasi tutti i giorni. La ferita del cuore gitta assiduamente del sangue, specie dal giovedì a sera sino al sabato. Padre mio, io muoio di dolore per lo strazio e per la confusione susseguente che io provo nell'intimo dell'anima. Temo di morire dissanguato...» (*Epist. I*, p. 1094). Le ferite delle stimmate di Padre Pio vengono abbondantemente descritte nelle varie relazioni mediche. Certamente il dolore maggiore veniva dalle ferite dei piedi, perché camminare provocava ordinariamente dover sollecitare la piaga posta al di sotto della pianta plantare; molti ricordano nelle loro testimonianze l'incedere quasi guardingo di Padre Pio che cercava di poggiarsi sul lato esterno del piede in modo da contrarre al minimo la ferita. Le piaghe delle mani erano le più esposte perché spesso le persone, per riuscire a baciarle, tentavano di prendere la mano di Padre Pio e la stringevano; in



► DIETRO AL DONO DELLE STIMMATE VI ERA UN UOMO CHE SOFFRIVA E CHIEDEVA AIUTO

quei casi si aveva la reazione molto conosciuta del Santo che la ritraeva di scatto, a volte anche lamentandosi per il dolore procurato.

LO SCONFORTO DEL GETZEMANI

Le stimmate, come altri fenomeni mistici del genere, emettono un bagliore strano, quasi ipnotico, spingono alla curiosità, allo stupore, alla contemplazione del mistero, ma anche al dubbio e – di conseguenza – a difendere strenuamente l'evento soprannaturale da parte di chi stima lo stigmatizzato come un santo. Ognuno a modo suo, dunque, si sente chiamato in causa da questi fenomeni, raramente però si pone la dovuta attenzione al dolore; indipen-

dentemente dalle interpretazioni e dalla devozione, c'è una grande sofferenza che sempre e comunque, devasta chi porta quei segni in prima persona. Spesso anche Padre Pio è stato visto come un glorioso ostensorio del dono divino, ma i più hanno sorvolato sulla componente sensoriale ed emotiva che lo ha toccato profondamente. È noto come la letteratura nata intorno alle sue stimmate, si sia sbilanciata spesso su una interpretazione di tipo emotivo - soprattutto da parte di coloro che escludevano ed escludono a priori l'origine soprannaturale del fenomeno – nel ritenere la parte psicologica e quindi l'emotività, causa del dolore e delle ferite di Padre Pio. In soldoni, le lunghe meditazioni sulle sofferenze di Cristo,

ed in particolare sulla sua crocifissione, ne sarebbero state la causa; avremmo sostanzialmente avuto una sofferenza autoindotta a causa di un'emotività incontrollata.

La questione è stata già dibattuta tante volte, quindi non ci torno sopra, se non per inquadrare in un modo diverso il rapporto emotività – sofferenza sensoriale. Proviamo a guardare Padre Pio che, ferito dalle stimmate anche esteriormente, si trova a doversi confrontare, oltre che con il dolore, che provava già da otto anni, anche con tutta la realtà conventuale ed extra conventuale che lo circondava.

In questo caso la sofferenza produce – come abbiamo visto anche con Padre Pio – paura, solitudine, inquietudine, bisogno



DA SINISTRA:
ERMINIA E MARIA
GARGANI,
MARGHERITA
TRESCA E
VITTORINA
VENTRELLA

di comprensione; quel frate poco più che trentenne – nonostante sia aperto a un cammino di santità e di immolazione – si sente di colpo impreparato, debole, irriducibilmente aperto alla sconfitta di fronte al dolore.

LE «MARIE SOTTO LA CROCE»

C'è un uomo dietro le stimmate di Padre Pio, uno come noi e possiamo rileggere nella sua storia le nostre stesse angosce, possiamo sentire nelle parole che scrive alle figlie spirituali il nostro stesso grido di aiuto, che nasce quando anche la nostra vita viene attraversata dalla croce; e come ognuno di noi, Padre Pio (ci si può meravigliare, ma è così) chiede aiuto.

Dopo la stigmatizzazione emerge quasi una nuova missione per alcune tra le figlie spirituali di Padre Pio più vicine a lui. Il 7 ottobre, prima ancora di scrivere a padre Benedetto per narrargli quanto accaduto, invita Erminia Gargani e sua sorella: «Non desidero altro da voi, se non che quali novelle Marie assistiate il crocifisso con le vostre continue preghiere e offriate le pene di esso alla giustizia di Dio, affinché mi sia un

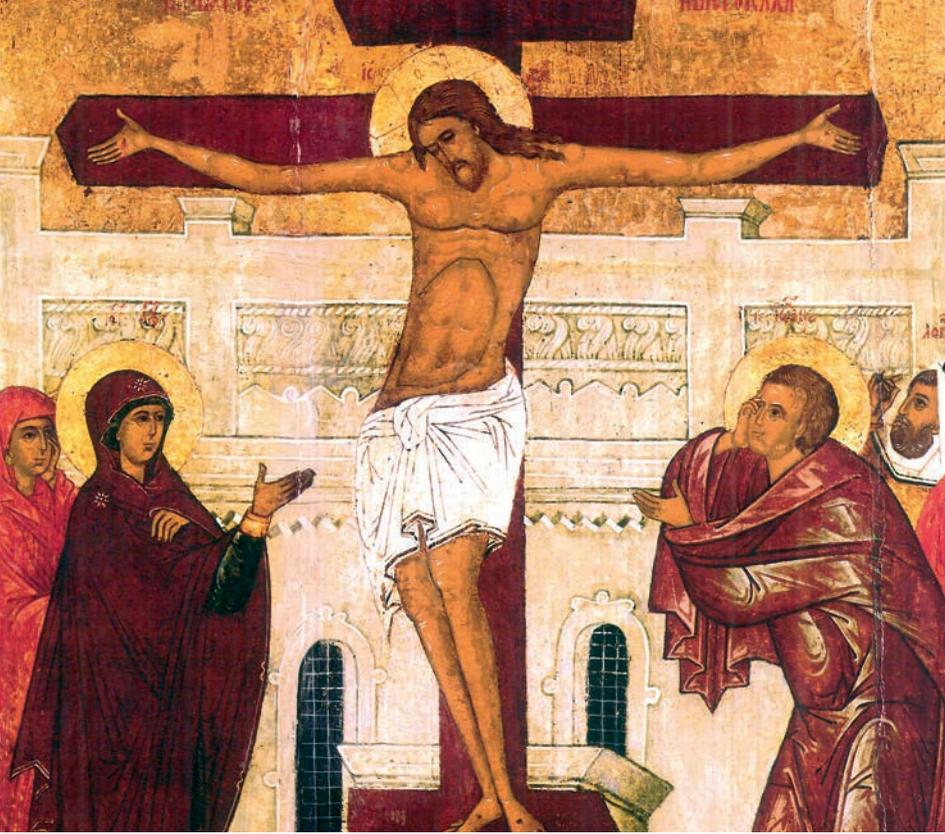
giorno propizio». (*Epist. III*, p. 758)

Padre Pio non si sente in credito con Dio, non pensa che quelle stimmate aumentino la sua possibilità di intercedere, quasi che il dolore offerto al Signore aumenti la nostra capacità contrattuale. Nella sua mente c'è sempre con chiarezza l'idea della gratuità del dono di Cristo e della misericordia di Dio, per questo da lui si aspetta solo giustizia e che lui gli sia propizio.

Lo stesso giorno si rivolge a Margherita Tresca con il medesimo invito; non sappiamo di preciso se in quella data si era già diffusa la notizia della stigmatizzazione nell'ambiente delle figlie spirituali di Padre Pio, in ogni caso notiamo che se per un verso riduce al minimo la verbalizzazione dell'accaduto (non parla di fatto delle stimmate), per l'altro come ciascuno di noi, sente su di sé tutta l'incapacità di affrontare da solo un dolore così intenso.

Qui Padre Pio diventa un maestro, pur conservando tutta la sua umanità, attua un percorso positivo: coglie la presenza di Dio, di un suo progetto e contemporaneamente cerca di con-





APPAIONO NEL CORPO LE FERITE DELL'ANIMA

Torniamo dunque all'opera compiuta da quel Serafino che veramente è quella di piagare e ferire interiormente l'anima. E così, se Dio qualche volta lo permette, anche nei sensi esterni appare qualche effetto che corrisponde alla ferita esterna. Accadde così a san Francesco il quale, ferito dal Serafino, che gli produsse nell'anima cinque piaghe d'amore, ne vide apparire i segni anche nel corpo, dove gli furono impressi dall'Angelo come effetti di quanto aveva ricevuto nello spirito.

(SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma viva*, 2,13)

dividere il proprio dolore; ma la condivisione non è sterile lamentela o – peggio – ribellione; la condivisione diventa leggere insieme un disegno misterioso, al cui centro c'è sempre e soltanto il sacrificio di Cristo. Il credente, partecipa a quel sacrificio, che è l'unico che possa essere presentato davanti a Dio.

«AIUTATE QUESTO CIRENEO»

Nella lettera che il 22 di ottobre scriverà a padre Benedetto leggiamo che segreta speranza di Padre Pio era quella che sparissero non il dolore, ma i segni esterni; intanto però, da Vittorina Ventrella, altra figlia spirituale della prima ora, veniamo a sapere che proprio lei, sin dal giorno dopo la stigmatizzazione gli aveva fatto capire che quei segni non erano per lui ma per gli altri e quindi sarebbe stato sbagliato chiedere al Signore di liberarlo. Il 13 ottobre Padre Pio, sapendo che la Ventrella è a letto febbricitante, colpita come tanti in quell'anno dalla "spagnola", gli scrive una let-

tera di conforto, ma poi conclude: « Oh quanto bisogno sento, mia carissima figliuola, di stare un po' con le Marie che sanno compassionare il morente Signore!» (*Epist. III*, p. 620). Altrove Padre Pio utilizzerà l'immagine del Cireneo, per invitare le figlie spirituali a portare la croce con lui sul Calvario: è una nuova categoria che introduce nel suo linguaggio, ma anche nella direzione spirituale, la partecipazione e la condivisione della sua missione. D'ora in avanti Padre Pio avrà bisogno di chi

preghi con lui e condivida con lui quella missione di salvezza che le stimate rappresentano. Il segno, immesso da Dio nella carne, è insieme sofferenza e testimonianza di amore, ferita ma anche annuncio di una guarigione. ❖

© Riproduzione Riservata

